

**ex libris**  
L'italiano è una lingua parlata dai doppiatori

Emilio Flaiano  
«Diario degli errori»

**communitas**

## PROMETEO SI SBAGLIAVA: NON CAPIVA LA MORTE

Sregio Givone

È ancora oggetto di riflessione la morte, c'è ancora spazio per quella che un tempo si chiamava *meditatio mortis*? O la nostra incapacità di pensare la morte ci espone ad essa più nudi e più sgomenti che mai? Certamente l'elaborazione del lutto si è ridotta, sia sul piano religioso che laico, a ben poca cosa. Comunque a cosa privata, che non tocca la collettività. Perciò si tende a confinare le cerimonie funebri in luoghi separati (come ormai sono le chiese), nascosti (come le cosiddette cappelle del commiato), luoghi che non sono quelli della vita. E a guardare con sospetto qualsiasi intrusione pubblica nella sfera del dolore.

Naturalmente la morte si vendica e fa irruzione nei luoghi della vita come prima e più di prima. Dove non ci pensa la guerra e il terrorismo, ci pensa il traffico. E non è vero che non vogliamo vedere il sangue. Per quanto siano tempestivi gli addetti alla

cancellazione delle tracce della morte, e tutto in pochi minuti sia fatto tornare come prima, ci sono i media che soddisfano ampiamente il nostro bisogno di avere sempre davanti agli occhi qualche lacerto di orrore, qualche scampolo d'inferno.

Che ne è allora dell'imperativo che è tipico del nostro tempo e che suona: distogli lo sguardo dalla morte, dimentica il tuo destino, vivi come se dovessi vivere per sempre? Si tratta semplicemente di una forma di rimozione, a cui inclina per deriva naturale una società capace di trasformare in spettacolo perfino l'annientamento (altrui e magari del mondo intero, ma non di me che l'osservo in tv), o c'è dell'altro?

Non solo c'è dell'altro ma, come suggerisce Umberto Curi nell'introduzione alla bella raccolta di saggi da lui curata per Bruno Mondadori, *Il volto della Gorgone. La morte e i suoi signifi-*



cati, è a partire da qui che è possibile riavviare una riflessione sulla morte in un tempo che la morte vorrebbe dimenticarla. Distogli lo sguardo... No, qui non si tratta soltanto di disincanto smemorato, e neppure di irreligione e di rifiuto del trascendente, ma semmai di religione della vita - e infatti è stato Prometeo, un dio che amava l'uomo, a insegnargli a vivere nonostante la morte e anzi in forza della morte. Ma per l'appunto: nonostante la morte e in forza della morte, non come se la morte fosse lì davanti a noi ma sostanzialmente irreale. Solo allora sarà possibile alzare lo sguardo oltre il limite assegnato agli uomini, per definizioni i mortali, dove non è più questione di riflessione filosofica, ma di fede - quella fede che, avvertiva San Paolo, toglie la risurrezione è cosa vana. Prima, però, come indica la liturgia del Sabato Santo, bisogna che anche Dio discenda negli inferi.

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Segue dalla prima

L'insero del mensile dei Paolini, attraverso una serie di articoli, interventi e interviste, accompagnate da vignette di Vauvo, Elle Kappa, Cattoni, Del Vaglio ed altri, s'interroga sulla possibilità della satira e dell'ironia, della risata dunque, di riuscire, se non a battere, a stemperare i fondamentalismi di vario segno. Lo fa, con profondità e spigliatezza, facendo parlare cattolici, ebrei e musulmani, rappresentanti (religiosi e laici) delle tre confessioni monoteiste, in apparenza, le più restie a ride-re di se stesse e del proprio Dio. Le sorprese, alla fine non mancano e un documentato articolo di Piero Pissarra va a scovare risate dove non ce le aspetteremmo. Anche perché, come scrive monsignor Luigi Bettazzi (che tra l'altro si dimostra un ottimo conoscitore di barzellette sul tema), è proprio dell'umorismo «segnalare aspetti contraddittori nella realtà, presentandoli improvvisamente quando si aspetterebbero altre soluzioni».

Così se tra il Dio biblico e il riso c'è una lunga storia di incomprensioni e di malintesi, è proprio il popolo ebraico, il prediletto da Dio, che sembra aver coltivato con ostinazione e successo il gusto dell'umorismo e dell'ironia. Lo dimostra Moni Ovadia in una bella intervista, ricca di riflessioni, citazioni e di qualche storiella. È un umorismo che non cede neanche di fronte alla tragedia delle tragedie, alle persecuzioni e alla Shoah. Da Woody Allen ad Art Spiegelman, autore di una dissacrante saga a fumetti sull'Olocausto che ha suscitato non poche polemiche; o, per altri versi, a *La vita è bella* di Benigni e *Train de vie* di Radu Mihaileanu; ma, anche, ai *midrash* talmudici, ai commenti dei versetti della Torah. Sorrisi e risate che non corrono il rischio dell'irriverenza o, peggio, della blasfemia perché, come risponde Ovadia «ridere di Dio non significa crederci uguali a Dio. Significa avere pari dignità. Fra Dio e l'uomo c'è un patto, e un patto si fa tra due contraenti di pari dignità, altrimenti è un diktat». E perché, nel caso dell'intolleranza «le derive dell'odio nascono dall'incapacità di leggere al di là della trappola avvelenata che è l'opposizione delle ragioni. L'umorismo - aggiunge Moni Ovadia - dovrebbe servire a questo. Dev'essere ironico e autoironico. Allora è anche un deterrente all'odio». Se umorismo e battute possono rappre-

## SATIRA E RELIGIONE

# L'ottavo giorno rise



*Ironia, sberleffi e barzellette: anche su Dio e sulle fedi si può scherzare. E forse proprio una risata ci salverà*

Sopra un disegno di Pino Zac e sotto una striscia di Altan

### Storielle «sacre»

Nel Dossier di «Jesus», curato da Giovanni Ferro, dal titolo «Si può ancora ridere di Dio?» compaiono articoli, interventi e interviste di personalità di varie fedi e confessioni, laici o religiosi. Tra questi uno scritto di Monsignor Luigi Bettazzi e un'intervista a Moni Ovadia, da cui traiamo due barzellette riportate dall'ex vescovo di Ivrea e dal regista e attore ebreo. Monsignor Bettazzi racconta come anche nel concilio si sorrideva sui vescovi più tradizionalisti, e forse questi sugli altri! Così del cardinale Ottaviani (il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede) che si diceva sminuisse il valore del Concilio Vaticano II perché «pastorale», mentre i veri Concili (ad esempio quello di Trento) erano «dogmatici»; e che, svegliatosi tardi una mattina e chiamato un taxi chiedendogli di portarlo presto al Concilio, s'era addormentato subito; ma svegliatosi dopo mezz'ora, trovandosi in aperta campagna e avendo chiesto al taxista dove lo portasse, s'era sentito rispondere: «Al Concilio di Trento!» Moni Ovadia cita, tra altre, questa storiella: «Palestina. Duemila anni fa. C'è una donna che sta per essere lapidata. La gente è già pronta, ha pietre in mano. Arriva il Nazareno: «Scagli la prima pietra chi è senza peccato», dice. Ogni mano si blocca. Dal fondo della folla parte una pietra a parabola che colpisce blandamente Gesù. Lui si gira e vede una donna minuta avvolta con un grande scialle: «Mamma - dice - quando predico stai a casa!».

sentare un deterrente all'odio, può riuscire la satira contro i fondamentalismi? Il caso di Shappi Khorsandi, la ventiseienne di origine iraniana che fa l'attrice comica di cabaret a Londra, è un tentativo in questo senso. Nel suo spettacolo *Come essere un'iraniana* Shappi esordisce con questa battuta: «Buonasera a tutti! Sono iraniana...Niente panico, sono disarmata». Poi al pubblico racconta con ironia come sarebbe stato crescere a Teheran invece che a Londra. Qui ha potuto godere di libertà e privilegi e ha potuto fare scelte che là non le sarebbero state concesse. Eppure, nelle sue battute e scenette comiche, non cede mai al dileggio verso le tradizioni e la religione del suo paese d'origine. Magari non scherza troppo sul chador, ma difende lo spirito umoristico dell'Islam: «L'humour - dice nell'intervista riportata su *Jesus* - è universale e alcune delle persone più divertenti che conosco sono musulmane. In Iran - aggiunge - il motto di spirito è considerato il modo più rapido per dire la verità e un'alta forma di saggezza».

Più facile «scherzare con i santi» per chi non crede? Lella Costa, intervistata, risponde che se è difficile in generale fare della buona satira, ancor più lo è quando si toccano argomenti religiosi: «Il mestiere - dice - mi suggerisce che con un soggetto del genere si deve essere molto molto bravi per far ridere senza suscitare disagio, o senza essere gratuitamente volgari o blasfemi».

Forse, hanno ragione Antonello Dose e Marco Presta, la coppia di autori-conduttori del celebre programma radiofonico *Il ruggito del coniglio* quando, sempre sul numero di *Jesus* scrivono: «Il vero problema non è ridere di Dio, ma delle divinità contemporanee. Provatevi a lavorare nello spettacolo e a deridere pubblicamente il vostro sponsor. Al confronto di quello che vi accadrebbe, la terribile distruzione di Sodoma e Gomorra apparirebbe come una puntata de *Lo Zecchino d'oro*».

Renato Pallavicini

Un'inchiesta del mensile «Jesus» ha chiesto a cattolici, ebrei e musulmani se si può ancora ridere del sacro e del divino



Il disegnatore Pino Zac, inutile fare finta di niente, ce l'aveva a morte con l'ordine costituito. Non sopportava neppure un po' Dio, Patria, Famiglia. Quanto al resto, amava sempre parlare d'amore, meglio ancora, di sesso nudo e crudo. Solitamente, nella maggior parte dei casi, questo genere di farabutti non vanno molto lontano. La buona società gli fa dono soltanto di un chiodo, così da graffiare impropri e falli sui muri, e dunque sfogarsi. Pino Zac, in verità, è stato molto più fortunato dell'ultimo povero nichilista che s'allena quotidianamente alla ribellione sputando invano contro l'ordine costituito. Nel senso che, fin dall'inizio, ha trovato tanto i giornali quanto il cinema disposti a ospitarne il talento incendiario. In seguito, già che c'era, ha

# Preti, giudici e potenti: attenti a Zac

FULVIO ABBATE

addirittura fondato lui stesso un foglio che dicesse pane al pane e vino al vino. Mi riferisco ai *Quaderni del sale* da cui germoglierà *Il Male*, il più memorabile giornale di satira che il nostro paese abbia mai conosciuto, molto, ma molto peggio de *L'Asino di Galantara* e *Podrecca*. Per saperne di più, non resta che visitare (fino al 12 aprile) la sua mostra al Palazzo delle Esposizioni di Roma: «Pino Zac - Sono un anarchico libertario

neofeudale conservatore di estrema sinistra. Insomma, sono un anarchico». Tutto vero, era un implacabile ribelle. Nel senso che, come già Honoré Daumier, Zac avrebbe volentieri fatto a meno dei giudici togati, ma anche dei cardinali, e perfino, pensa un po', dei generali. Eccoli infatti insieme, sia pure senza volto, in un disegno che raffigura, forse, una parata, tutti lì, nessuno escluso, a santificare, chissà quale festa nazionale.

Zac però amava anche fare nomi e cognomi, cioè esporsi in prima persona. Se così non fosse, non avrebbe rischiato di finire nelle galere di Francia per colpa di alcuni disegni che raffiguravano nudo il presidente Georges Pompidou. E ancora, nel 1978, l'anno del sequestro Moro, si sarebbe risparmiato di disegnare Giulio Andreotti come una faccia di culo proprio sulla prima pagina de *Il Male*. Era nato per caso a Trapani nel 1930,

Pino Zac, ma in realtà si sentiva abruzzese di Pratola Peligna. I suoi esordi risalgono al 1950, su *Paese Sera* diretto da Fausto Coen. Verrà poi anche il cinema. Nel 1968, dirige infatti *Viaggio di lavoro*, un episodio di *Capriccio all'italiana*. Pino Zac muore nel 1985. Lo abbiamo già detto: ce l'aveva con Dio, Patria, Famiglia. Tutto vero, altrimenti non avrebbe mai disegnato un cardinale, la mitra sul capo, che ricuce con ago e filo la vagina di una ragazza. Doveva-

no essere i giorni del femminismo. E neppure, ma questa volta su *Le Canard enchaîné*, l'ayatollah Khomeiny con le fattezze di un orco. Né risparmiarà Wojtyła, disegnato con i guantoni da boxe davanti a un conclave di occhi pesti.

Uno così non va molto lontano. Uno così corre sinceramente il rischio, nel migliore dei casi, di portarsi sempre dietro il cartello «vietato ai minori», forse perché, come ha scritto Dario Fo, «è stato il primo vignettista al mondo a disegnare il Papa nudo, proprio come nostro Signore l'ha creato. Ha difatti collezionato un ragguardevole numero di querele, quasi più di me!». Querele come medaglie al valor civile, così direbbe ancora adesso Giuseppe Zaccaria, ovvero Pino Zac.